

# ARCHIVI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI V (2015)

<http://www.archivindomed.altervista.org/>

Rosa Conte

## Alcune considerazioni sulle origini dei Yazidi o Yezidi

Diretta conseguenza delle tristi vicende che destabilizzano da qualche tempo il Vicino e Medio Oriente è la persecuzione delle minoranze, non necessariamente miscredenti, praticata dagli uomini del nuovo califfato (conosciuto dapprima come ISIS, poi semplicemente IS, oppure con l'acronimo dalle sfumature derisorie DAESH ovvero *al-Ḍawla al-Islāmiyya al-ʿIrāq al-Šām*), una istituzione non riconosciuta dalla comunità internazionale, dai confini indefiniti ed estremamente fluidi, che si vorrebbe rispettosa dei dettami dell'Islām, se non fosse che questo Islām «diverso e cruento» è lontano anni luce dal credo che per molti versi ha perfezionato il cristianesimo, e «ben altro» rispetto a quanto codificato dalle fonti: *Qur'ān*, *Sunna*, *ḥadīth*, *tafsīr*...

Un volume già pubblicato nel recente passato<sup>1</sup>, che come accade di sovente è l'elaborazione di una tesi di dottorato<sup>2</sup> dedicata ai Yazidi o Yezidi<sup>3</sup>, una delle minoranze stanziate nel ʿIrāq settentrionale, Siria,

---

<sup>1</sup> B. AÇIKYILDIZ, *The Yezidis: the History of a Community, Culture and Religion*, London-New York, I.B. Tauris & Co Ltd, 2010, cfr. P. NICOLAUS, in *Iran and the Caucasus* XVI/1 (2012), pp. 129-33 (rec.); F. SABAHI, «Guide per capire le diverse sette», in *Il Sole 24 Ore* n. 329, sez. Religioni e società/Islamica, domenica 30 novembre 2014, p. 33.

<sup>2</sup> *Patrimoine des Yézidis: Architecture et «Sculptures Funéraires» au Kurdistan irakien, en Turquie et en Arménie*, Paris, Université de Paris I, Panthéon-Sorbonne, 2006. La nostra studiosa ha dedicato all'argomento molti studi, una selezione: «Le Yézidisme, son patrimoine architectural et ses stèles funéraires», in *Journal of Kurdish Studies* VI (2008), pp. 93-103; «Sacred Spaces in the Yezidi Religion», in *Sacred Landscapes in Anatolia and Neighboring Regions*, ed. by C. GATES - J. MORIN - T. ZIMMERMAN, Oxford, British Archaeological Reports, 2009, pp. 103-12; «Cultural Interaction between Anatolia and Mosul in the Case of Yezidi Architecture», in *At the Crossroads of Empires: 14<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> Century Eastern Anatolia: Proceedings of the international symposium held in Istanbul, 4th-6th May 2007*, ed. by D. BEYAZID with the contribution of S. RETTIG, Paris, De Boccard, 2012, pp. 148-64.

<sup>3</sup> Sulla religione di questo popolo: Ph.G. KREYENBROEK - Khalil Jindy RASHOW, *God and Sheikh Adi Are Perfect: Sacred Poems and Religious Narratives from the Yezidi Tradition*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2005, cfr. V.

Turchia meridionale e Caucaso, parlanti prevalentemente «Kurmanji», un dialetto curdo settentrionale<sup>4</sup>, atrocemente perseguitate perché ritenute idolatre da uomini convinti di agire per conto e in nome di Allāh, è all'origine delle nostre riflessioni.

È il caso di soffermarsi su questa popolazione dalle origini misteriose e dalla religiosità sincretica (zoroastrismo, manicheismo, mandeismo, gnosticismo, cristianesimo, islamismo...) <sup>5</sup> pur sapendo che giungere a risultati certi e provati sarà estremamente difficile perché è probabile che i gruppi cui le fonti attribuiscono tale denominazione <sup>6</sup> sono almeno due (ma forse di più), uno più antico, l'altro ben più recente il cui epònimo sembrerebbe essere il califfo Yazīd II ibn °Abd al-Malik (r. 720-24), e che in alcuni resoconti di viaggio (e.g. Michele Membré, 1509ca.-1594) assume la forma di «gesidii», o «giesit» con interessanti significati, sottolineati anche da A.M. Piemontese secondo il quale «... i Sunniti, possono in un certo senso essere stati considerati “yaziditi”»<sup>7</sup>. Secondo il dragomanno Membré, infatti:

«... la legge maomettana è divisa in due sette, l'una dei gesidii, li quali seguono Maumet e li suoi che furono Ebubachir, Omer e Isman. L'altra setta è di refosi, li quali seguitano Alì solo, che fu nipote di Maumet e gli altri tre seguacci detti sopra, viene a essere quinto in ordine» [*Relazione di Persia (1542)*, p. 176].

---

ARAKELOVA - V. VOSKANIAN, in *Iran and the Caucasus* XI/1 (2007), pp. 153-59 (rec.); G.S. ASATRIAN - V. ARAKELOVA, *The Religion of the Peacock Angel: The Yezidis and Their Spirit World*, Durham, Acumen Publishing Ltd, 2014, cfr. P. NICOLAUS, in *Iran and the Caucasus* XVIII/3 (2014), pp. 315-24 (rec.).

<sup>4</sup> Cfr. T. JÜGEL, «On the linguistic history of Kurdish», in *Kurdish Studies* II/2 (Oct. 2014), pp. 123-42; E. ÖPENGİN - G. HAIG, «Regional variation in Kurmanji: A preliminary classification of dialects», in *Kurdish Studies* II/2 (Oct. 2014), pp. 143-77. Relativamente al patrimonio linguistico e culturale dei Yezidi: D. BAILEY, «Yezidi Kurds in Multilingual Contexts: Language Maintenance and Shift», in *Journal of Kurdish Studies* VI (2008), pp. 120-39; Ch. ALLISON, *The Yezidi oral tradition in Iraqi Kurdistan*, Richmond, Curzon, 2001; *Oral literature of Iranian languages: Kurdish, Pashto, Balochi, Ossetic, Persian and Tajik...*, ed. by Ph.G. KREYENBROEK - U. MARZOLPH, London-New York, I.B. Tauris, 2010; E. SPÄT, *Late Antique Motifs in Yezidi Oral Tradition*, Piscataway-NJ, Gorgias Pr., 2010.

<sup>5</sup> Cfr. B. NIKITINE, «Les Kurdes et le christianisme», in *Revue de l'histoire des religions* LXXXV (1922), pp. 147-56; G. SFAMENI GASPARRO, «I miti cosmogonici degli Yezidi», in *Numen* XXII/1 (Apr. 1975), pp. 24-41; E. SPÄT, «Shahid bin Jarr, Forefather of the Yezidis and the Gnostic Seed of Seth», in *Iran and the Caucasus* VI/1-2 (2002), pp. 27-56 (tra gli eresiologi utilizzati: Ireneo da Lione, ps.-Tertulliano, Epifanio da Salamina...); Ş. GÜNDÜZ, «Mandaean Parallels in Yezidi Beliefs and Folklore», in *ARAM* XVI (2004), pp. 109-26; G. ASATRIAN - V. ARAKELOVA, «The Yezidi Pantheon», in *Iran and the Caucasus* VIII/2 (2004), pp. 244-51; P. NICOLAUS, «The Serpent Symbolism in the Yezidi Religious Tradition and the Snake in Yerevan», in *Iran and the Caucasus* XV/1-2 (2011), pp. 49-72 [Ibn al-Nadīm (*fl.* X sec.), che dipende da Aḥmad b. Muḥammad al-Qaḥṭabī (*fl.* VIII sec.), inserisce in una lista di sette i Bahāniyya (≅? Bacunay, una sottodivisione dei Dositei, ≅? Serpentari ≅? Ofiti): *Kitāb al-Fihrist*, edit. G. FLÜGEL - J. ROEDIGER - A. MÜLLER, Leipzig, F.C.W. Vogel, 1872, p. 394]; A. RODZIEWICZ, «Tawus Protogonos: Parallels between the Yezidi Theology and Some Ancient Greek Cosmogonies», in *Iran and the Caucasus* XVIII/1 (2014), pp. 27-45.

<sup>6</sup> Cfr. A.M. AL-KARMALĪ, «اليزيدية» [al-Yazidiyya], in *al-Machriq: Revue Catholique Orientale Mensuelle*-Beyrouth, II/1 (1899), pp. 32-37, 151-56, 309-14, 395-99; II/2 (1899), pp. 547-53, 651-55, 731-36, 830-36; F. MEIER, «Der Name der Yazidi's», in *Westöstliche Abhandlungen Rudolph Tschudi zum siebzigsten Geburtstag überreicht von Freunden und Schülern*, hrsg. von F. MEIER, Wiesbaden, Harrassowitz, 1954, pp. 244-57; Th. BOIS, «Les Yézidis. Essai historique et sociologique sur leur origine religieuse», in *al-Machriq: Revue Catholique Orientale Mensuelle*-Beyrouth, LV (1961), pp. 109-28; 190-242.

<sup>7</sup> Michele MEMBRÉ, *Relazione di Persia (1542)*. Ms. inedito dell'Archivio di Stato di Venezia pubblicato da Giorgio R. CARDONA, con una app. di documenti coevi, concernenti il primo quindicennio di regno dello Scià Tahmasp (1525-40), presentazione di G. SCARCIA, a cura di F. CASTRO, indici di A.M. PIEMONTESE, Napoli, IUO, 1969, pp. 49, 176, 210.

In effetti, alcune fonti arabo-islamiche ben più antiche, che registrano un altro epònimo per il nostro gruppo: Yazīd ibn Unaysa o Zayd ibn Abī Anīsa (o Unaysa), sembrano andare nella stessa direzione. al-Ašʿarī (m. 324/936), al-Baġdādī (m. 429/1037), Ibn Ḥazm (m. 456/1064), al-Šahrastānī (m. 548/1153) e altri autori sono già stati esaminati da G. Furlani<sup>8</sup>, e quello che si deduce dalle sue ricerche è che questi *Yazīdiyya* sarebbero stati una divisione islamica, infatti:

«La seconda suddivisione di essi (Ibāḍiti) si chiama *Yazīdiyya*, dei quali fu *imām* Yazīd ibn Unaysa...»: AL-AŠʿARĪ, *Maqālāt al-islāmiyyīn wa-iḥtilāf al-muṣallin*, edit. H. RITTER, I, Istanbūl, Maṭbaʿa al-dawla, 1929, pp. 103-4;

«Intorno ai Ḥārīḡiti *Yazīdiyya*, e dimostrazione che essi sono da escludersi dalle sette dell'Islām. Costoro sono seguaci del ḥārīḡita Yazīd ibn Abī Anīsa (o Unaysa), che era di Bašra e poi si trasferì a Tūn in Persia...»: AL-BAĠDĀDĪ, *al-Farq bayna al-firaq*, edit. Muḥammad BADR, Mišr, Maṭbaʿa al-Maʿārif, 1328/1910, p. 283;

«Qualcuno che raccolse le dottrine religiose di coloro che si professano appartenenti all'Islām racconta che capo della suddivisione degli Ibāḍiti fu un uomo chiamato Zayd ibn Abī Unaysa, diverso dal noto tradizionalista...»: IBN ḤAZM, *Kitāb al-fiṣal fī al-milal wa al-niḥal*, IV, Mišr, Yuṭlabu min Maktaba wa-Maṭbaʿa Muḥammad ʿAlī Šubayḥ, 1347-1348/1928-29 [1929-30], pp. 188-89<sup>9</sup>;

«I Yezidi (*al-Yazīdiyya*). Essi sono i seguaci di Yazīd ibn Unaysa, il quale disse di riconoscere i primi *Muḥakkima*, anteriori agli Azraqiti, ma di staccarsi da quelli che vennero dopo di essi, a eccezione degli Ibāḍiti, poiché con questi egli tenne amicizia»: AL-ŠAHRASTĀNĪ, *Kitāb al-Milal wa-'l-Niḥal, Books of Religions and Philosophical Sects*, ed. by W. CURETON, I, Leipzig, Harrassowitz, 1923, pp. 101-2.

Se queste testimonianze fossero corrette dal punto di vista temporale (e ciò è piuttosto improbabile per l'abitudine delle fonti arabo-islamiche di riportare ogni cosa all'Islām), saremmo all'interno della comunità islamica<sup>10</sup>, ed è pertanto evidente che non è questo il gruppo su cui ragionare.

Un altro probabile epònimo, attivo nel XII secolo, è lo *šayḥ* ʿAdī b. Musāfir al-Hakkārī (m. 557/1162, o poco oltre), un anacoreta nato nelle vicinanze di Baal'bek e fondatore della confraternita sufi conosciuta come *ʿAdawiyya*<sup>11</sup>, una parte della quale potrebbe aver dato origine alla primitiva comunità

---

<sup>8</sup> G. FURLANI, «Sui Yezidi», in *Rivista degli Studi Orientali* XIII/2 (1931-32), pp. 97-132 (arabo a fronte dei passi selezionati).

<sup>9</sup> L'ed. utilizzata da Furlani sarebbe scarsamente credibile, e si basa su un MS piuttosto tardivo (1271/1855). Su questo scritto e le edizioni disponibili: Samir KADDOURI, *Le livre décisif sur les religions et les sectes d'Ibn Hazm: entre l'histoire du texte et la critique textuelle*, Ph.D.Th. Leiden Univ., 2013, pp. 465 ss.

<sup>10</sup> B. NIKITINE, *Les Kurdes: études sociologique et historique*, préf. de L. MASSIGNON, Paris, éd.ns d'aujourd'hui, 1975, pp. 226-28.

<sup>11</sup> IBN ḤALLIKĀN, *Ibn Khallikan's biographical dictionary*, transl. from the Arabic by Bn Mac Guckin DE SLANE, II, Paris, Printed for the Oriental translation fund of Great Britain and Ireland, 1871, pp. 197-8. Cfr. R. FRANK, *Scheich ʿAdī, der grosse Heilige der Jezîdîs*. Inaugural Diss. - Friedrich Alexanders Universität, s.l., N.-L. Kirchhain - M. Schmiersow, 1911. Recentemente: Z.A. ALOIANE, «Reconstruction of Šayḥ ʿAdī b. Musāfir's biography on the basis of Arabic and Kurdish sources», in *Proceedings of the Colloquium on Logos, Ethos, Mythos in the Middle East & North Africa (LEM)*: Budapest, 18-22 September 1995, ed. by A. FODOR - A. SHIVTIEL, Budapest, Eötvös Loránd University Chair for Arabic Studies; Csoma de Körös Society Section of Islamic Studies, 1996. Part Two: *Popular Religion, Popular Culture & History*, pp. 95-104.

yazida. A rendere probabile tutto ciò il fatto che i sufi hanno l'abitudine di santificare i fondatori del loro gruppo e i successori a tale carica, esattamente come sarebbe avvenuto per ʿAdī b. Musāfir la cui venerazione è attestata a Lālīsh, importante centro yazida<sup>12</sup>, nel ʿIrāq settentrionale che diverrà anche *qibla* per i suoi seguaci. In precedenza, Lālīsh avrebbe ospitato un convento dedicato ad Addai/Taddeo<sup>13</sup>, uno dei LXX-LXXII discepoli di Gesù, o forse ad Adda, discepolo di Mani.

Ciò nonostante, questo ragionamento non sembra soddisfare appieno anche perché questo personaggio non avrebbe avuto figli, e ciò in palese contrasto con la testimonianza di Bar Hebraeus, di cui si dirà.

Dalle ricerche dei primi studiosi italiani interessati all'argomento G. Furlani<sup>14</sup> e M. Guidi<sup>15</sup> si comprende che la questione costituisce un vero e proprio rompicapo. Furlani pensa che la denominazione del gruppo possa essere connessa all'iranico Īzed, ovvero angeli della gerarchia iranica, spiriti celesti e terrestri:

«Il nome *Yazīdiyyah*, dipende certamente dal nome di persona - comune tra gli Arabi - di Yazīd; e infatti una divinità dei Yezidi si chiama precisamente Yazīd<sup>16</sup>. Ma è certo che si cominciò a parlare tra loro del dio Yazīd soltanto per spiegare il nome *Yazīdiyyah*: il dio Yazīd deve la sua esistenza soltanto a questo nome e non è certamente una figura divina primitiva, dal cui nome essi abbiano dedotto il proprio nome attuale. Essi narrano pure che Yazīd, fu il fondatore della setta, ed alcuni lo identificano col secondo califfo omniade Yazīd, figlio di Muʿāwiyah, che regnò a Damasco dal 60 al 64 dell'ègira» [p. 13].

Altri fanno notare che il gruppo ha una denominazione etnica diversa da quella religiosa che in siriano è *Dasnâye* e in arabo *Dawāsin* (sing. *Dāsin*). Si tratterebbe perciò degli abitanti della regione denominata Dāsen o Ġabal Dāsin, a oriente di Mossul, e che ha ospitato un vescovado<sup>17</sup>. Inoltre, anche alcune tribù curde hanno assunto la denominazione Dāsin o al-Dāsinī. A tal proposito, è il caso far notare che uno studio recente censisce la tribù «Dasini», un gruppo curdo yazida storicamente attestato e stanziato

---

<sup>12</sup> B. AÇIKYILDIZ, «The Sanctuary of Sheikh ʿAdī at Lalish: Centre of Pilgrimage of the Yezidis», in *The Bulletin of School of Oriental and African Studies* LXXII/2 (2009), pp. 302-33.

<sup>13</sup> Gli avvenimenti sarebbero stati registrati dal nestoriano Īšōʿyaḅ bar Mqaddam (fl. XV sec.), metropolita d'Arbela, che però considera musulmano il nostro epònimo «Un certo Musulmano, ʿAdī di nome, divenne discepolo del capo (del convento)... Egli rubò le nostre ricchezze e divenne il nostro persecutore e ci tolse il convento... Ismaeliti senza numero gli erano sottomessi in tutti i doveri. **Il nome del convento restò dappertutto fino ai nostri giorni Šēḅ ʿAdī**»: FURLANI, «Sui Yezidi», cit., pp. 110-11 (testo siriano del passo selezionato a fronte).

Qualche studioso sembra andare oltre mettendo in dubbio la storicità di questo personaggio: «Cheikh ʿAdi ne serait plus qu'un mythe qui aurait pris la place de Mar Addai, titulaire du couvent converti»: BOIS, «Les Yézidis. Essai historique et sociologique sur leur origine religieuse», cit., p. 127.

<sup>14</sup> G. FURLANI, *Testi Religiosi dei Yezidi*, Bologna, Zanichelli, 1930; ID., «L'antidualismo dei Yezidi», in *Orientalia* N.S. XIII/1-2 (1944) pp. 236-67.

<sup>15</sup> M. GUIDI, «Origine dei Yazidi e Storia Religiosa dell'Islam e del Dualismo», in *Rivista degli Studi Orientali* XIII/3 (1931-32), pp. 266-300; ID., «Nuove ricerche sui Yazidi», in *Rivista degli Studi Orientali* XIII/4 (1931-32), pp. 377-427.

<sup>16</sup> In persiano, il lemma *Yazdān* significa semplicemente «Dio». Gli studi recenti non sembrano contenere riferimenti a questa divinità: V. ARAKELOVA, «Three Figures from the Yezidi Folk Pantheon», in *Iran and the Caucasus* VI/1-2 (2002), pp. 57-69.

<sup>17</sup> G. HOFFMANN, *Auszüge aus syrischen Erzählungen von persischen Märtyrern*, Leipzig, Brockhaus, 1880, pp. 202-7.

nel Curdistān meridionale, ma presente anche in Armenia in due sottogruppi, precisamente nelle provincie di Zuquri e Qers<sup>18</sup>. La connessione geografica perciò sembrerebbe probabile.

### Bar Hebraeus e i Borboriti (≅? Yazidi)

Altre considerazioni sono però possibili grazie alle convinzioni di Birgül Açıkyıldız che considera Ġrīgōrīōs Abū 'l-Faraġ Yūḥannā meglio conosciuto come Ibn al 'Ibrī ovvero Bar Hebraeus (m. 685/1286), una delle prime fonti a riportare informazioni sui Yazidi. La redazione latina del *Chronicon Ecclesiasticum*, recita:

«Porro tempore Justiniani haereses plurime scaturient: nempe, *haeresis* “Barburianorum” qui syriace vocantur “Maliunaie”<sup>19</sup> et sunt surculus Manichaeorum; isti e Perside expulsi venerunt in Armeniam et exinde in Syriam, ubi quae invenerunt monasteria invaserunt et inhabitaverunt. Deferunt autem ipsi et eorum uxores vestes nigras sicut monachi et quotannis die quadam fixa festum celebrant. Noctu autem congregati omnes, viri simul et mulieres, extinguunt lucernas et sumit unusquisque unam cum qua conjungatur etiamsi mater aut soror ejus sit<sup>20</sup>. Puerulum autem, qui primus nascitur ex fœdo isto concubitu, acubus pungent et sanguine exinde stillante super farinam conficiunt oblationem suam<sup>21</sup>. Fertur etiam ipsos in eam miscere sanguinem hominis adulti et gallinae albæ. Quod fortasse ex magiae arcanis didicerunt. Festum autem eorum Persæ vocant Maschusch. In libro Aburahian, sapientis Persæ Bairunensis hanc historiam inveni, cujus etiam meminerunt scriptores nostri ecclesiastici»<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> K. ANQOSI, «The Yezidi Kurds' Tribes & Clans of South Caucasus», transl. from the Kurdish by E. BAWERMEND, in *The International Journal of Kurdish Studies* Past Is Prologue XIX/1-2 (2005), p. 64.

<sup>19</sup> Denominazione difficile da spiegarsi a prima vista, pertanto potrebbe essere utile attingere ad altri patrimoni lessicali quali il sudarabico. L'arabizzazione del sudarabico è certa così come è vero il contrario. Cfr. J.C. BIELLA, *Dictionary of Old South Arabic. Sabaean Dialect*, Chico-CA, Scholars Pr., 1982, s.v. «ml'» [p. 275], un lemma connesso anche alla divinità e ai responsi oracolari.

<sup>20</sup> Eznik Kołbac'i (*fl.* V sec.), una fonte armena che in più di qualche caso fa uso di fonti originali e piuttosto antiche, riferisce: «**192** Ora, una versione, cioè che il sole e la luna siano stati creati grazie a rapporti vergognosi con la madre e la sorella, l'ha stabilita un certo Zradašt per favorire la lussuria...», *Confutazione delle sette (Elc Alandoc')*, a cura di A. ORENGO, Pisa, edz. ETS, 1996, p. 67. È facile riconoscere in questo passo rituali di matrice iranica, ma non solo. Le fonti patristiche attribuiscono pratiche similari ad altri settari, Agostino da Ippona, per esempio, dei Nicolaiti riferisce che: «prendono il loro nome da Nicolao, di cui si dice che sia uno di quei sette ordinati diaconi dagli apostoli. Ritenuto colpevole di amare smodatamente la sua splendida moglie, si narra che, per espiare la sua colpa, permettesse, a chiunque lo volesse, di unirsi a lei. Questo gesto diede origine a una setta abominevole che consentiva di accoppiarsi indiscriminatamente a tutte le donne» [*De haeresibus* 5].

<sup>21</sup> Questa pratica è connessa anche a un gruppo esclusivamente femminile, conosciuto da Epifanio da Salamina, che offre una oblazione (κολλυρίς) a Maria, madre di Gesù, o forse a un'antica divinità ben conosciuta nel Vicino e Medio Oriente antico: la Regina del Cielo, ovvero Ištar, di cui riferisce il profeta Geremia (a.C. 655-a.C. 586), cui le donne israelite preparavano focacce stelliformi (VII, 18; XLIV, 17, 18, 19, 25). Cfr. S.C. MIMOUNI, «La question des collyridiennes ou des collyridiens d'Epiphane de Salamine», in S.C. MIMOUNI, *Les traditions anciennes sur la Dormition et l'Assomption de Marie. Études littéraires, historiques et doctrinales*, Leiden-Boston, Brill, 2011, pp. 295-318. Sul culto tributato alla Regina del Cielo: M. WEINFELD, «The worship of Molech and the Queen of Heaven and its background», in *Ugarit-Forschungen: Internationales Jahrbuch für die Altertumskunde Syrien-Palästinas IV* (1972), pp. 133-54; N. WYATT, in *Dictionary of deities and demons in the Bible*, ed. by K. VAN DER TOORN *et al.*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999<sup>2 rev.ed.</sup>, s.v. «Astarte», pp. 109B-114B.

<sup>22</sup> *Gregorii Barhebraei Chronicon ecclesiasticum: quod e codice Musei britannici descriptum conjuncta opera ediderunt, Latinitate donarunt annotationibusque...* edit. J.B. ABBELOOS - T.J. LAMY, I, Lovanii, C. Peeters, 1872, pp. 219-20 (orig. siriano e traduzione latina a fronte).

Fin qui, nulla di strano perché questa eresia è ben conosciuta dalle fonti patristiche e tratteggiata in modo piuttosto negativo, forse in aperta polemica con gli adepti. Quello che incuriosisce piuttosto è la nota a margine che recita:

«Hos esse puto SCHEMSCHANAIE<sup>23</sup>. Talis erat eorum antiquus usus qui apud eos hodie in desuetudinem abiit» [p. 219 n. 4].

Gli editori del *Chronicon* in nota al passo selezionato sostengono che i Yazidi discenderebbero dai Borboriti, ma essi dipendono o meglio hanno semplicemente «tradotto in latino e alla lettera» un testo che non sembra contenere tale equivalenza, e che recita:

«Les *Yézidis* remontent aux temps les plus reculés, et se rattachent au Manichéisme par des liens visible encore; ils existaient peut-être avant lui. D'anciens auteurs en font mention, et il n'est pas du tout improbable qu'on puisse un jour, par une filiation assez evident, les rattacher au dualism person de Zoroastre. Les *Yézidis* ou Schamaniste [N.d.R. lett. «idolatri»<sup>24</sup>, o anche «buddhisti»<sup>25</sup>] n'adorent pas seulement de faux Dieux; ce n'est pas seulement à des êtres créés qu'ils rendent leurs hommages, au soleil, et aux diverses autres puissances de la nature; les *Yézidis* adorent le diable et ils l'adorent parcequ'il est le *principe du mal!*»<sup>26</sup>.

Possibile che sia stato Bar Hebraeus<sup>27</sup>, vescovo monofisita, filosofo, poeta, grammatico, medico, commentatore biblico, storico e teologo, un personaggio estremamente colto che conosceva sicuramente siriano, armeno, arabo e persiano, a inserire una glossa «contemporanea» in riferimento a un gruppo attivo nel VI sec., con caratteristiche simili ad altri settari conosciuti dagli eresiologi e attivi in qualche caso tra II e IV sec., ben conosciuti alle fonti siriane [e.g. Efrem siro (ca.306-373), Mārūta da Maipherqaṭ (fl. IV-V sec.), Barḥadešabba ʿArbaya (fl. VI sec.)...], e perciò fruibili a lui direttamente e in lingua originale? Sempre nella nota in questione si legge:

«Shemshánáyé [trascr. dal siriano] adhuc existunt, et in provincia Kurdistani sunt innumerabiles. Originem ducunt a Manináyé [trascr. dal siriano] *Manichaeis*. Sunt Yazidites qui etiam adorant solem shemshá [trascr. dal siriano]; hinc dicti sunt Shemshánáyé [trascr. dal siriano] *solares*. Et hi varias habent sectas. Adorant diabolum et solem et ignem...»,

ma l'affermazione è da attribuirsi a Michele Pietro Bar Tatar (1800-84), il dotto arcivescovo di rito caldeo di Se<sup>e</sup>ert, in Turchia. Ciò a dire che la nota degli editori e forse anche la glossa stessa andrebbero utilizzate con estrema prudenza.

---

<sup>23</sup> *A Compendious Syriac Dictionary founded upon the Thesaurus Syriacus of R. Payne Smith, D.D.*, ed. by J. PAYNE SMITH, Winona Lake, Eisenbrauns, 1998, p. 586A, s.v.

<sup>24</sup> Recentemente, su questo fenomeno in ambito monoteista: R.D. MILLER II, «Shamanism in Early Israel», in *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* CI (2011), pp. 309-41.

<sup>25</sup> Per una breve disamina dei dossografi arabo-islamici su questi settari: *The Fihrist of al-Nadīm*, ed. and transl. by B. DODGE, II, New York & London, Columbia UP, 1970, s.v. «*Shamanīyah*», p. 923.

<sup>26</sup> J.-P. PAULIN, *La Chaldée: esquisse historique: suivie de quelques réflexions sur l'Orient*, Rome, Imprimerie de la Civiltà Cattolica, 1867, p. 35. Cfr. A. D'AVRIL, *La Chaldée chrétienne, étude sur l'histoire religieuse et politique des Chaldéens unis et des Nestoriens*, Paris, Duprat-Challamel, 1864, *passim*.

<sup>27</sup> J. FATHI-CHELHOD, «L'origine du nom Bar ʿEbroyo: une vieille histoire d'homonymes», in *Hugoye: Journal of Syriac Studies* IV/1 (2001), pp. 7-43.

Altrove, Bar Hebraeus che sembra conoscere anche i tre figli (Šarāf al-dīn, Šams al-dīn, Faḥr al-dīn)<sup>28</sup> di uno dei supposti epònimi dei «yazidi», due dei quali in contrasto tra loro nell'anno dei Greci 1586 ovvero 1275 A.D., in un passo semplice ed essenziale utilizza l'etnico «Curdi»<sup>29</sup>, in riferimento ai seguaci dello šayḥ ʿAdī localizzati a Māwṣil:

«Hoc tempore diffidium extum est duos fratres, filios Scheich Adi, quem tanquam prophetam receperunt Curdæi regionis Maufelenfis» [p. 579]<sup>30</sup>.

Dai passi selezionati, di cui solo qualcuno è fonte primaria, si deduce che i Yazidi, connessi in qualche modo ai Manichei, sarebbero stati adoratori del sole e avrebbero assunto in qualche caso una denominazione, ben conosciuta dalle fonti siriane, e riportata anche in qualche tardo resoconto di viaggio, connessa a questo genere di culto.

E proprio la letteratura di viaggio ci permette altri e diversi ragionamenti. Pietro della Valle (1586-1652), patrizio romano e viaggiatore, pur senza mai denominare specificamente questi settari ci offre una descrizione familiare. In riferimento a ʿĀna, una città sul Medio Eufrate, attesta la presenza di:

«... una setta stravagante; perché, secondo mi fu detto, non credono altro mondo né altra vita e forse neanche che si trovi Dio: poiché non fanno mai digiuni né orazioni né altre opere di culto

---

<sup>28</sup> Similmente, Rāmišōʿ, monaco del convento di Bēt ʿAbē, che nel 1451 scrisse un trattato in siriano sui Yazidi: F. NAU, «Recueil de textes et de documents sur les Yezidis», in *Revue de l'Orient Chrétien*, sér. 2, XX (1915-17), pp. 142-200, 225-75 (testo siriano e trad. francese a fronte).

<sup>29</sup> I Curdi o meglio i proto-Curdi erano noti allo storico greco Senofonte (IV sec. a.C.) che conobbe personalmente i Καρδοῦχοι *Chardoúchoi* (il topònimico di riferimento è «Carduchia»), implacabili guerrieri poco inclini ad assoggettarsi all'autorità persiana rappresentata dall'achemenide Dario II (r. 424-404 a.C.): Th. NÖLDEKE, «Kardū und Kurden», in *Beiträge zur Alten Geschichte und Geographie: Festschrift für Heinrich Kiepert*, hrsg. von O. BENNDORF *et al.*, Berlin, Reimer, 1898, pp. 73-81; D.N. MACKENZIE, «The Origins of Kurdish», in *Transactions of the Philological Society* LX/1 (Nov. 1961), pp. 68-86; G. ASATRIAN, «Die Ethnogenese der Kurden and frühe kurdisch-armenische Kontakte», in *Iran and the Caucasus V* (2001), pp. 47-58; *La spedizione verso l'interno (Anabasi)*, a cura di D. BALDI, Macerata, Quodlibet, 2012. Ciò a dire che anche i «Yazidi» (che pure in parte sono Curdi nonché nomadi), o per lo meno uno dei gruppi conosciuti sotto tale denominazione, potrebbero avere una collocazione temporale simile. Identico ragionamento è possibile per i *Gordyaei* altro gruppo etnico di cui riferisce qualche fonte classica, e di cui si conosce ben poco, o per altri gruppi dalla struttura nomadica.

L'ipotesi formulata dall'accademico e linguista georgiano Nicholas Yakovlevich Marr (m. 1934) che l'etnico «curdo» possa essere connesso all'armeno *kurt* e cioè «eunuco» [N. MARR, «Eshche o slove "chelebi"», in *Zapiski vostochnago otdelenija Imperatorskago russkago archeologicheskago obshchestva* XX/1-2 (1910), pp. 99-151, *ap.* NIKITINE, *Les Kurdes: études sociologique et historique*, cit., p. 14], sembra scarsamente probabile perché tra l'invenzione dell'alfabeto armeno (392-406) e la prima attestazione dei Curdi vi è un intervallo di almeno otto secoli difficile da colmare, a meno che non si ipotizzino connessioni con l'armeno allo stadio orale. Si fa notare inoltre che non vi è traccia di questo lemma in una pubblicazione recente: H.K. MARTIROSYAN, *Etymological dictionary of the Armenian inherited lexicon*, Leiden-Boston, Brill, 2010.

Non è improbabile, invece, una derivazione dal turco che vede il lemma significare in senso lato «persona poco gradita»: sir G. CLAUSON, *An Etymological Dictionary of Pre-Thirteenth-Century Turkish*, Oxford, Clarendon Pr., 1972, s.v. *kurt* (*kurd*), p. 648B. Cfr. R. DANKOFF, *The Armenian Loanwords in Turkish*, Wiesbaden, Harrassowitz Verl., 1995, p. 79.

<sup>30</sup> *Gregorii Abulpharagii sive Bar-Hebraei chronicon syriacum* e codicibus Bodleianis descripsit maximam partem vertit notisque illustravit P.I. Brunns...; Notasque adiecit G.G. KIRSCH..., Lipsiae, apud Adamum Fridericum Boehmum, 1789. Cfr. *The Chronography of Gregory Abū'l-Faraj, 1225-1286, the son of Aaron, the hebrew physician commonly known as Bar Hebraeus being the first part of his political history of the world*. Translated from the syriac with an historical introduction, appendixes, and an index accompanied by reproductions of the syriac texts in the Bodleian manuscript 52 by E.A. WALLIS BUDGE, Oxford, London; Oxford UP, Humphrey Milford, 1932, I, p. 453 (trad.); II, p. 532 (sir.). Similmente, il geografo Yāqūt (m. 626/1229), *Kitāb Muʿgam al-Buldān*, IV, Tehrān, s.e., 1965, p. 374.

divino; e senz'alcun riguardo di parentela, si congiungono insieme fin le madri coi figliuoli, e le sorelle coi fratelli, senza scrupolo di peccato né in questa cosa né in altra. Si crede che adorino, o che in qualche modo riveriscano, il sole, poiché la mattina, quando lo vedono spuntare, gli fanno certi inchini e saluti con parole e con segni di riverenza. Però tutte queste cose le fanno molto segretamente, perché se fossero scoperti e còlti in fallo sarebbero gastigati severamente da' Maomettani, i quali detestano la loro setta come empia ed una volta che trovarono un libro che parlava di tal legge, per ordine dell'Emir l'abbruciarono pubblicamente, ardendo insieme il libro ed un albero di palma, dove, come in una forca, l'avevano attaccato...» [Lettera da Baghdàd, de' 10 e 23 di dicembre 1616]<sup>31</sup>.

\*\*\*\*\*

Ciò detto, tornando alle fonti più antiche, alcuni eresiologi vorrebbero il nostro gruppo (Borboriti) connesso allo gnosticismo. Ireneo da Lione (130-200), che sembra essere una fonte di informazione primaria, nel capitoletto dedicato alle «Altre sette gnostiche, con particolare riferimento ai Barbelioti» afferma:

«Oltre a questi, da quelli che prima abbiamo denominato Simoniani, è nata una moltitudine di gnostici, che sono apparsi dalla terra come funghi [...] alcuni di loro pensano che nello spirito verginale abiti un Eone che non invecchia mai, da loro denominato Barbelo» [Adversus Haereses, libro I, 29,1].

Qualche tempo dopo, Epifanio da Salamina (ca.315-403) mantiene per alcuni gnostici<sup>32</sup>, che ritiene connessi ai Nicolaiti e che ha avuto modo di avvicinare in Egitto, la denominazione «βορβορώδης» oppure «βόρβορος» cioè «pantano, pattume, melma»:

«gli gnostici congiunti all'eresia di Nicola [...] Da taluni perciò sono per l'appunto chiamati *Borboriani*; altri li denominano Koddiani (“*kodda*” significa infatti in lingua siriana “piatto” o “bacile” [...] In Egitto, invece sono denominati Stratiotici o Fibioniti, come ho detto sopra a parte. Altri ancora li chiamano Zacchei, altri **Barbeliti**...)» [Haer. XXVI, 3,3-7. Cfr. Haer. XXV, 2,1-4; *Anacephalaeosis* II]<sup>33</sup>.

Similmente, Agostino da Ippona (354-430) che recita:

«Gli Gnostici... alcuni li chiamano Borboriti, termine che significa “immondo”, a causa delle indicibili oscenità che si dice essi perpetrino nei loro riti misterici. Alcuni ritengono che derivino dai Nicolaiti, altri da Carpocrate...» [De haeresibus 6].

Sembrerebbe tutto molto semplice, ma da un elenco di settari fornito da Efrem siro si evince che i Borboriti potrebbero essere altra cosa rispetto agli gnostici che avevano in ogni caso più di una denominazione, e ai Messaliani<sup>34</sup> che alcuni riconoscono «erroneamente» nel passo di Bar Hebraeus citato

---

<sup>31</sup> Cfr. *Viaggio in Levante di Pietro della Valle*, a cura di L. BIANCONI, Firenze, Sansoni ed., 1942, pp. 283 s. Sulla questione già: G. FURLANI, «Pietro della Valle sui Yezidi», in *Oriente Moderno* XXIV/1 (1944), pp. 17-26. Recentemente: *In viaggio per l'Oriente: Le mummie, Babilonia, Persepoli*, a cura di A. INVERNIZZI - E. LESOPO - F. PENNACCHIETTI, Alessandria, edz.ni dell'Orso, 2001.

<sup>32</sup> Cfr. M. TARDIEU, «Épiphanie contre les gnostiques», in *Tel Quel*-Paris, LXXXVIII (1981), pp. 67, 83.

<sup>33</sup> Cfr. FILOSTORGIO (368-439ca.), *Historia ecclesiastica* III, 15; TEODORETO DA CIRRO (393-457), *Haereticarum fabularum*, I, 13; e il bizantino ARETA DA CESAREA (ca.850-932ca.), *Commentarius in Apocalypsim* 5.

<sup>34</sup> Questo gruppo viveva nella povertà evangelica, nell'ascetismo, nell'encratismo, fino a raggiungere l'*apatheia*, vale a dire quello stato di perfezione contemplativa dello spirito che consente di raggiungere la libertà interiore intesa come indipendenza, indifferenza e imperturbabilità rispetto alle passioni umane in genere. Avevano



in precedenza («*haeresis* “Barburianorum” qui syriace vocantur “**Maliunaie**”»), e che presenterebbe perciò l’equivalenza Borboriti/Messaliani. Nella traduzione latina, infatti:

«Valentinianos, Bardefanitas, **Cuchitas**<sup>35</sup>, Marcioniftas, Manichæos, Arianos, Aëtianos, Paulinianos, Sabellianos, Photinianos, **Borboritas**, Catharos, Audianos, & **Maffalianos**»<sup>36</sup>.

A uno sguardo appena superficiale, questi Borboriti/Borboriani/Barbeliti/Barbelioti/Barberiti (molte le varianti fornite dalle fonti) non sembrano facilmente connettabili ad alcuno dei gruppi conosciuti come Yazidi che, a loro volta, non hanno un epònimo certo: troppe le denominazioni, le possibili derivazioni e le connessioni, vere o presunte tali. Nessuna caratteristica comune, eccezion fatta per il carattere misterico e taluni comportamenti abominevoli, scarsamente probabili, e sottolineati occasionalmente da alcuni Padri della Chiesa. Nemmeno la localizzazione appare certa, o meglio l’Egitto (tramite Epifanio) non convince appieno.

\*\*\*\*\*

In effetti, altre fonti siriane potrebbero essere utili per le nostre riflessioni. Tommaso da Margā (*fl.* metà IX sec.), per esempio, sebbene non dimostri alcun particolare interesse nei confronti dei nostri settari, riferisce di nomadi «figli di Yazd» [Libro V, cap. 11]<sup>37</sup>. Se il riferimento fosse a Yazd<sup>38</sup>, località nei dintorni di Iṣfahān e importante centro zoroastriano<sup>39</sup>, si capirebbe meglio la seconda parte dell’esposizione di Bar Hebraeus [*Chr.Eccl.*], o per lo meno sarebbe confermata l’ascendenza iranica di questi settari<sup>40</sup>. E

---

lunghe capelli incolti, passavano ore intere in preghiera mettendo la testa tra le ginocchia tanto da essere chiamati Catacefatiti e vagavano per il mondo senza mèta.

<sup>35</sup> I Quḡiti sono una setta poco conosciuta che si presenta come una mistura di giudaismo, paganesimo e cristianesimo, i cui adepti osservavano le regole levitiche. «Il movimento sembra essere stato un movimento gnostico giudeo-cristiano che praticava la purità rituale e pratiche di purificazione»: H.J.W. DRIJVERS, «Quḡ and the Quḡites. An unknown sect in Edessa in the second century A.D.», in *Numen* XIV (1967), p. 111.

<sup>36</sup> G.S. ASSEMANI, *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana: encyclopedia of Syriac writers*, I: *De Scriptoribus Syris Orthodoxis*, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1719, col. 128B.

<sup>37</sup> TOMMASO DA MARGĀ, *The Book of Governors: The Historia monastica of Thomas, Bishop of Margā A.D. 840*: ed. from Syriac Manuscripts in the British Museum and other libraries, ed. by E.A. WALLIS BUDGE, London, Kegan Paul, Trench, Trubner, 1893, I (sir.), p. 284; II (trad.), p. 512.

<sup>38</sup> Cfr. «Lemmario», *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di Messer Marco Polo*, ed. critica digitale progettata e coordinata da E. BURGIO - M. BUZZONI - A. GHERSETTI, a cura di S. SIMION - E. BURGIO, Venezia, ed.zni Ca’ Foscari, 2015, s.v. *Iasdi*.

<sup>39</sup> Anche il superiore dei cappuccini di Iṣfahān: Raphaël du Mans (1613-1696) conferma la presenza di questo gruppo in epoca tarda «La religion de Perse est la mahométane, l’ancienne ayant esté des adorateurs du feu, dont il en reste encor bon nombre, appelés icy **Guèbres**; leur plus grande contrée est vers les païs de Kirman et **Yezde**; ils sont, en outre, espars en divers lieux. Iceux sont les anciens Perses, mais à présent tributaires, comme estant de religion différente de celle du prince»: *Estat de la Perse en 1660*, publié avec notes et appendice par Ch. SCHEFER, Paris, E. Leroux éd., 1890, p. 42. Similmente, Jean de Thévenot (1633-1667), viaggiatore, naturalista e botanico, nonché poliglotta francese che aggiunge «Ces Guebres ont un langage & des caracteres qui ne font connus que d’eux feuls, & du reste ils font fort ignorans»: *Voyages de Mr de Thevenot en Europe, Asie et Afrique*, divisez en 3 parties... III: *Suite du voyage de Mr de Thevenot au Levant, dans laquelle... il est traité de la Perse et autres états sujets au roi de Perse... et aussi des antiquitez de Tschehelminar...*, Amsterdam, Michel Charles Le Cène, 1727<sup>3</sup>, Liv. II Ch. XIV, p. 389.

<sup>40</sup> Cfr. Ph.G. KREYENBROEK, «Mithra and Ahreman, Binyāmīn and Melek Ṭāwūs: Traces of an Ancient Myth in the Cosmogonies of Two Modern Sects», in *Recurrent Patterns in Iranian Religion: from Mazdaism to Sufism*. Proceedings of the Round Table held in Bamberg (30<sup>th</sup> September-4<sup>th</sup> October 1991), ed. by Ph. GIGNOUX, Paris, Association pour l’avancement des Études Iraniennes, 1992, pp. 57-79; ID., *Yezidism-Its Background, Observances and Textual Traditon*, Lewiston, Edwin Mellen Pr., 1995; ID., «Yezidismus, Zoroastrismus und die Tradition der Ahl-

ciò potrebbe voler dire che anche questo topònimo è connesso o connettibile, sebbene indirettamente, alla nostra denominazione.

Se il riferimento fosse invece alla divinità iranica Yazd<sup>41</sup>, cui si è accennato, l'espressione indicherebbe semplicemente gli «adoratori di Yazd».

Inoltre, è appena il caso di far notare che gli itinerari di viaggio consultati, redatti da personaggi che effettivamente hanno soggiornato in quei luoghi, attestano la sopravvivenza tarda di culti astrali a conferma del comune sostrato religioso di quelle regioni, e forse anche oltre<sup>42</sup>. Pietro della Valle, in una lettera da Işfahān, datata 18 dicembre 1617, ci informa di abitanti de:

«Il luogo de' **Gauri**... quali dicendo di loro i Perfiani, il luogo de gl'infedeli ... riuerifcono il Sole, quali come Angelo, che credono che fia; e così, ma minori, la Luna e le altre Stelle»<sup>43</sup>.

Questi Gauri (pers. گابَر *gabr*), zoroastriani, zarathustriani, miscredenti, pagani<sup>44</sup> ..., sono conosciuti anche al carmelitano scalzo Leandro di S. Cecilia (1702-1784) che tratteggia una Mārdīn pluri-religiosa, infatti:

«La Città è abitata nella fua maggior parte dai Cristiani Caldei, ed Armeni Cattolici , i Vescovi de' quali uffiziano nelle loro pubbliche Chiese - Vi è ancora confiderabile quantità di Soriani, parte Cattolici e parte Scismatici ed è meraviglia, che fra tanti Cristiani, vi si trovino ancora alcune famiglie di *Gauri* che sono Idolatri, ed adoratori del Sole...»<sup>45</sup>.

In questo caso, le notizie sono certamente di prima mano perché in questa città il Nostro aprirà una missione carmelitana<sup>46</sup>.

---

*e Haqq*», in *Roj-Kasim*, IX (2000), pp. 5-20; ID., «Modern Sects with Ancient Roots: the Yezidis and *Ahl-e Haqq* of Kurdistan», in *A Zoroastrian Tapestry: Art, Religion & Culture*, ed. by Ph. GODREJ - F.P. MISTREE, Ahmedabad, Mapin, 2002, pp. 260-77.

<sup>41</sup> TOMMASO DA MARGĀ, *The Book of Governors*, cit., I (sir.), p. 284; II (trad.), p. 511. Cfr. Assemani, che vocalizza questa divinità «Yazad & Yazdad»: *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana*, cit., III/1: *De Scriptoribus Syris Nestorianis*, p. 493A/B (testo siriano a fronte).

<sup>42</sup> «In his letter to me of date August 6, 1907, the Rev. A.N. Andrus, of Mardin, says: "The Yezidis may be related in religious cult with the Guebres of India"»: J. ISYA, *Devil Worship: The Sacred Books and Traditions of the Yezidiz*, Boston, Richard G. Badger, The Gorham Pr., 1919, p. 139 n. 24.

<sup>43</sup> *Viaggi di Pietro Della Valle il pellegrino, descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano. La Persia*, Parte Prima, In Roma, a spese di Biagio Deuersin e Felice Cesaretti, 1658, pp. 80-82.

<sup>44</sup> Anche l'ausilio delle fonti arabo-islamiche non appare determinante. Faḥr al-Dīn al-Rāzī (m. 606/1209), per esempio, che pure era di origine iranica, afferma «Le grandi divisioni dei *gabrī* sono i Bardesaniti, i Manichei, gli Zoroastriani, i Marcioniti e i Mazdakiti»: G. MONNOT, «Le panorama religieux de Fahr al-Dīn al-Rāzī», in *Revue de l'histoire des religions* CCIII/3 (1986), p. 270. Ciò a dire che il lemma *gabrī* assume un significato generico e tutt'altro che specifico.

<sup>45</sup> *Mesopotamia ovvero Terzo Viaggio di F. Leandro di Santa Cecilia Carmelitano scalzo in Oriente scritto da lui medesimo, e dedicato a Sua Altezza serenissima il principe Pietro Leopoldo arciduca d'Austria*, In Roma, Nella stamperia d'Angelo Rotilj, 1757, p. 23.

<sup>46</sup> B. GENITO, «Un Carmelitano Scalzo del XVIII secolo: tra ideologia medievale e coscienza moderna del reale in alcune interpretazioni e disegni di resti archeologici», in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, a cura di A. GALLOTTA - U. MARAZZI, I/1, Napoli, UNO, 1984, pp. 489-501; P. ORSATTI, «Il Carmelitano Leandro di S. Cecilia, viaggiatore in Oriente (1731-1751)», in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, cit., II/2, pp. 509-31.

Anche l'itinerario del patrizio veneziano Ambrosio Bèmbo (1652-1705)<sup>47</sup> conferma l'esistenza di sette attive in Mesopotamia e connesse alla nostra ricerca. Per esempio, descrivendo 'Āmida:

«Popolo e suoi riti [...] vi si contano dieci riti differenti, cinque d'infedeli e cinque di battezzati. Questi sono Armeni, Greci, Nestoriani, Giacobiti e **Sciamsi**, ch'erano e che sono tuttavia adoratori del sole [...] Gl'infedeli sono Turchi, Arabi, Curdi, abitatori delle montagne sopra il fiume Tigri, e benché siano tutti tre della medesima setta di Maometto, *discordano* però tutti in diverse opinioni; Ebrei, e **Gessidi**, che adorano il diavolo e gli fanno sacrificio, acciò non dia loro alcun male, stimandolo di quello dispensatore; ed adorano Dio, acciò conceda loro il bene, nelle cui mani dicono essere il medesimo. Questi sono per lo più abitatori del monte Tauro, dal quale furono anco chiamati **Taurossiti**; e quelli che ora abitano le vicinanze del monte sono genti silvestri e contenziose, che vivono di ladrocinii, de quali si racconta che anticamente avevano per costume di tagliar la testa alli nemici presi in guerra, e confiscandola sopra lungo bastone inalberarla sopra i tetti o camini delle loro case, dicendo forse per ischernò, che quella era la loro guardia» [pp. 61-2].

Questi neobattezzati **Sciamsi** (dall'arabo «sole»), adoratori del sole, sarebbero stati gli ultimi pagani originari di Ḥarrān spinti alla conversione, e ciò potrebbe voler dire che alcune tradizioni relative ai Sabei, a loro volta non identificabili con certezza<sup>48</sup>, possano riferirsi anche ai Yazidi che la nostra fonte denomina **Gessidi**, e che sembrerebbero avere l'ulteriore denominazione di «Taurossiti».

La testimonianza del domenicano Giuseppe Campanile (1766-1835)<sup>49</sup>, Prefetto della Mesopotamia e del Kurdistan, che tornato in patria è stato sostituito di lingua araba nel liceo di Napoli, sembra andare in tal senso. Descrivendo il paese dei Curdi, che annoverano tra i loro schiavi Cristiani, Ebrei e **Jazidj** [cap. I, p. 5], annota:

«Alcuni vivono in città; altri sono erranti, come gli *Arabi*, i *Turcomanni*, ed i *Waabi*; altri sono *Kurdi*... altri sono ladri erranti, come i *Millj*, *Resciavat*, i *Mandollj*, e gli **Iazidj**; quali sono idolatri; altri chiamasi **Scemsisti**<sup>50</sup>, e sono anch'essi Idolatri, ma apparentemente cristiani. Vi sono ancora de' **Sabei**, detti con altro nome i cristiani di *S. Giambattista*<sup>51</sup>» [«Prefazione», pp. xvii-xviii].

---

<sup>47</sup> Ambrogio BEMBO, *Viaggio e Giornale per Parte dell'Asia (1671-1675)*, a cura di A. INVERNIZZI, Torino, CESMEO, 2005.

<sup>48</sup> I riferimenti che seguono sono al *Šābi'* apostata, ovvero *al-murtadd* o forse agli adoratori del sole: «Sono connessi alla religione di Noè; sono simili ai cristiani, ma la loro *qibla* è rivolta verso il posto da cui il vento del sud soffia a mezzogiorno»: AL-ṬUSĪ (m. 459-460/1067), *al-Tibyān fī tafsīr al-Qur'ān*, edit. Aḥmad Ḥabīb Qaṣīr AL-ĀMILĪ - Aḥmad Šawqī AL-AMĪN, I, Nağaf, al-Maṭba'ca al-Īlmiyya, 1376/1956, pp. 282 e s.

«Adorano gli angeli e pregano il sole cinque volte al giorno [N.d.R. tra lo spuntar del giorno e il tramonto, diversamente dalla prassi islamica]. Questo perché cinque sono le religioni: quattro per lo *šayṭān* e una per l'*al-raḥmān*»: AL-RĀZĪ (m. 606/1210), *Tafsīr al-kabīr*, al-Qāhira, al-Maṭba'ca al-Bahiyya al-Miṣriyya, n.d., III, p. 105; XXIII, p. 18.

<sup>49</sup> G. CAMPANILE, *Storia della regione del Kurdistan e delle sette di religione ivi esistenti*, Napoli, dalla stamperia de' Fratelli Fernandes, 1818. Di quest'opera è disponibile una traduzione francese a cura di Th. BOIS (1953/1962). Ora: *Études curde: revue bimestrelle de recherches*, N° Hors série I - Avril 2004.

<sup>50</sup> A questo gruppo che localizza a Mārdīn e nei villaggi limitrofi, il Nostro dedica un paragrafo: CAMPANILE, *Storia della regione del Kurdistan e delle sette di religione ivi esistenti*, cit., cap. VIII, Articolo I *De' scemisti, o scemsj*, pp. 194-200. Essi «sono adoratori del Sole. Allo spuntar di questo pianeta gli fanno tre profondi inchini. Le porte delle loro case sono tutte verso l'Oriente. Hanno, anche un sommo rispetto al bue ed alla vacca. Un prete giacobita dà il battesimo a' loro figli...» [p. 197].

<sup>51</sup> Anche in questo caso, il redattore dedica loro uno specifico paragrafo: CAMPANILE, *Storia della regione del Kurdistan e delle sette di religione ivi esistenti*, cit., cap. VIII, Articolo II *De' Sabi*, ovvero *Sabei, o sieno cristiani di S. Giambattista*, pp. 200-05. «... hanno grande stima di un certo libro scritto in idioma caldeo... del qual libro ne

\*\*\*\*\*

In conclusione, la connessione tra Borboriti e Yazidi pare piuttosto dubbia nonostante vi siano evidenti familiarità tra le fonti selezionate, inoltre, tra i tanti adoratori del sole attestati nel Vicino e Medio Oriente non è possibile l'identificazione esclusiva coi Yezidi<sup>52</sup>. A ciò si aggiunga che Agostino da Ippona, in origine manicheo, non connette in alcun modo i Borboriti (siano stati essi Gnostici, Nicolaiti o altro) ai Manichei, e ciò potrebbe voler dire che non riteneva questi gruppi interconnessi.

Uno studio recente può confermare, sebbene indirettamente, quanto detto finora. Uno dei tanti siti conosciuti sotto la denominazione Beth-Shemesh<sup>53</sup> (ovvero «casa del sole»), che è anche un insediamento cananeo contro i Filistei, è con certezza connesso a un culto israelita. Ciò a dire che il culto del sole, quello della Regina del Cielo (Ištar o le altre dèe connesse), e il sacrificio di bambini introdotto dai Fenici ma di cui non vi è certezza<sup>54</sup>, potrebbero essere confluiti in un'unica mistura. Questa ipotesi avrebbe necessità di altri e ben più approfonditi studi che esulano da questo specifico segmento di ricerca, e soprattutto questa Beth-Shemesh appare lontana dai luoghi di cui ci stiamo interessando.

È oltremodo evidente dalle tematiche appena accennate che i Yazidi attuali sono, almeno parzialmente, altra cosa rispetto ai gruppi presentati<sup>55</sup>. Appare certa solo l'antichità di alcuni proto-yazidi che, restando nell'ombra, sono confluiti in altri gruppi sopravvivendo in qualche modo fino ai giorni nostri. Altra questione da non sottovalutare è quella relativa ai Curdi la cui antichità è certa anche per alcune fonti arabo-islamiche<sup>56</sup>, ma che non ha mai riscosso gran fortuna presso gli studiosi.

Si può ragionevolmente concludere che esiste una effettiva difficoltà nel dipanare i diversi approcci possibili tanto che le convinzioni degli studiosi appaiono fin troppo discordanti e in qualche occasione semplicistiche. Una selezione:

«Se si vuole interpretare la parola *Iazid* essa significa in Arabo: *Accrescimento*. Vogliono alcuni, che gli *Iazidj* han preso questo nome da un loro capo, che appellavasi *Iazid*; ed asseriscono che i

---

fanno autore Adamo. Pregano sette volte al giorno. Digiunano un mese prima dell'equinozio di primavera. Hanno una gran venerazione, non si sa per qual motivo, per i luoghi di Harran...» [p. 202].

<sup>52</sup> «Iazidj... Sembra che abbiano qualche idea del Manicheismo; poichè ammettono due principj uno buono, e l'altro cattivo... L'unico che adorano è il Sole»: CAMPANILE, *Storia della regione del Kurdistan e delle sette di religione ivi esistenti*, cit., cap. IV, Articolo II *Loro credenza*, pp. 152-3.

<sup>53</sup> M.M. MÜNNICH, «Beth-Shemesh in the Early Iron Age», in *Ugarit-Forschungen: Internationales Jahrbuch für die Altertumskunde Syrien-Palästinas*, XLIV (2013) *In memoriam Pierre Bordreuil*, pp. 217-41. Utile consultare: Sh. BUNIMOVITZ - Z. LEDERMAN, «Canaanite Resistance: The Philistines and Beth-Shemesh - A Case Study from Iron Age I», in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* CCCXXXIV (2011), pp. 37-51; EOR., *A Border Community in Judah. Renewed Excavations 1990-2000. The Iron Age (Monograph Series of the Institute of Archaeology of Tel Aviv University)*, forthcoming.

<sup>54</sup> Recentemente: J. AZIZE, «'Child Sacrifice' without Children or Sacrifice: The Pozo Moro Relief», in *Ancient Near Eastern Studies* LI (2014), pp. 263-77.

<sup>55</sup> Una opinione simile traspare da uno studio che mette a confronto alcuni gruppi settari (Sampsei, Elkasaiti, Šamsiyya...): G. FIACCADORI, «Epigrafi inedite da Bostra», in *Felix Ravenna*. Rivista di antichità ravennate, cristiane, bizantine. Faenza-Ravenna, 4 ser., CXXV-CXXVI (1984), pp. 147-56.

<sup>56</sup> e.g. Ibn Ḥaldūn (m. 808/1406): «Ashwadh (?) figlio del profeta biblico Noè ebbe quattro figli: Irān, Nabīṭ, Ġarmūq e Bāsil. Persiani, Curdi e Ḥazari discendono da Irān...»: *Kitāb al-ʿibar wa-dīwān al-mubtada' wa-al-ḥabar fī ayyām al-ʿArab wa-al-ʿAğam wa-al-Barbar wa-man ʿāšarahum min dhawī al-sultān al-Akbar*, II/14, Bayrūt, Dār al-Kitāb al-Lubnānī, 1956-61, pp. 129-30.

primi Iazidj furono cristiani giacobiti, seguaci di Eutiche<sup>57</sup>, che abitavano sul monte Sengiar, e soggetti al Bascia di Musul»<sup>58</sup>;

«... Ces Yézidis sont des Kurdes. On les désigne souvent sous le nom d'Adorateurs du Diable, ce qui nous les rend tout de suite intéressants, mais au fond ils sont eux-mêmes de bons diables et, s'ils ont eu autrefois assez mauvaise réputation en tant que coupeurs de routes, je suis obligé d'avouer que tous ceux que j'ai rencontrés, sans être bien sûr de petits saints, n'en sont pas moins très sympathiques»<sup>59</sup>;

«... Islam does not recognize Yezidism as a religion. Moreover, the negative view of Muslims with regard to the Angel Peacock - who in the religion of the Yezidis is second only to God - has been the cause of conflict between Muslims and Yezidis for a thousand years or more. Consequently, the belief that Kurds were Yezidis prior to the advent of Islam has not been accepted by most Muslims. Undoubtedly, a significant reason for the refusal to recognize Yezidism as the ancient religion of the Kurds is that there are no significant studies on Yezidism. Along with foreigners, most Kurds know virtually nothing of its foundations, nor do they know what Yezidis hold sacred [...] Even if the Medes were not Yezidis, the Yezidi religion originated in their empire and therefore represents a branch of the empire's religion [...] The similarities between Yezidism and Zoroastrianism are numerous. Moreover, contrary to the writings of some scholars, Yezidism did not emanate from Zoroastrianism. Zoroastrianism originated from Yezidism. Before Zoroaster became the prophet of a new religion, he was either a Yezidi or belonged to Yezidism»<sup>60</sup>;

«... Yezidism, as well as other Kurdish religious teachings, traces back to the common ancient religious system. Since the Kurdish tribal groups were isolated by the mountainous nature of their country and by political rivalry, the success and failure of Islamization were strongly dependent on disseminators of the new cultural values. As a result, a number of Kurdish local religions came into existence.

The decisive factor in the Yezidi case is the personality and teaching of Šayḥ ʿAdī b. Musāfir. Thus, the Yezidi case proves that Šūfism was one of the main ways for the introduction of the Kurds to Islamic values and evolution of the Kurdish tradition»<sup>61</sup>;

«Recent evidence makes it seem increasingly likely that many elements of Yezidi and Kākā'i culture go back to a common, more or less coherent cultural tradition, which developed in the same way in most of the Kurdish lands and probably survived well into the Islamic era. It is possible that this culture was once shared by the population of most of the Kurdish lands but that, as the influence of Islam grew stronger, its coherence disintegrated so that smaller Kurdish communities developed their own variants as they became more isolated. When Sheikh Adi (d. ca. 1160 CE) and Sultan Sakhāk (15<sup>th</sup> century CE) re-organised the two communities, many elements of this common Kurdish culture must still have been alive. It is also likely that other minority traditions in Kurdistan, such as that of the Alevis in Turkey and the Shabak and others in Iraq, ultimately go back to the same tradition, but this requires further research [...] Until now, the links between ancient Iranian culture, and the traditions of the Yezidis and Ahl-e Haqq/Kākā'i, were usually

---

<sup>57</sup> Nel 448, Eutiche (378-454), un anziano archimandrita di un monastero situato nei dintorni di Costantinopoli, venne condannato e deposto per aver sostenuto posizioni monofisite. Fu però un altro concilio, il quarto concilio ecumenico di Calcedonia del 451, a sancire la sua definitiva condanna. Eutiche fu deposto dall'ufficio sacerdotale e scomunicato in quanto «calunniatore di Cristo».

<sup>58</sup> CAMPANILE, *Storia della regione del Kurdistan e delle sette di religione ivi esistenti*, cit., cap. IV, Articolo I *Degli Iazidj*, p. 146.

<sup>59</sup> BOIS, «Les Yézidis. Essai historique et sociologique sur leur origine religieuse», cit., p. 109.

<sup>60</sup> T. RESHID, «Yezidism: Historical Roots», transl. from the Kurdish by E. BAWERMEND, in *The International Journal of Kurdish Studies* Past Is Prologue XIX/1-2 (2005), pp. 39-46.

<sup>61</sup> ALOIANE, «Reconstruction of Šayḥ ʿAdī b. Musāfir's biography on the basis of Arabic and Kurdish sources», cit., p. 103.

explained as going back to very ancient times. A more careful analysis shows, however that, while it is true that many of the similarities between the two are ancient, several others were adopted in more recent times: between the 4<sup>th</sup> and the 7<sup>th</sup> centuries CE for the Christian elements, and much later for the common Sufi features»<sup>62</sup>;

«The prevalent opinion among modern Yezidis is that their faith is independent of Islam; at a very early stage in its development the community called itself “the Sunna” and boasted of being anti-Shi‘ite, which implies that they felt part of the community of Muslims»<sup>63</sup>.

È evidente che uno dei gruppi su cui avremmo voluto ragionare è connettibile a una qualche corrente settaria riconducibile ai primi secoli dell'era cristiana. Le ipotesi avanzate finora appaiono scarsamente attendibili, o meglio, è difficile isolare nei Borboriti, Manichei, Messaliani... connessioni certe coi Yazidi in genere (storici e odierni).

Gli studiosi selezionati non sembrano condividere pienamente questa possibilità né, a prima vista, l'esistenza di più gruppi con una identica denominazione.

---

<sup>62</sup> Ph.G. KREYENBROEK, «The Traditions of the Yezidis and *Ahl-e Haqq* as Evidence for Kurdish Cultural History», presentato al *World Congress of Kurdish Studies*, Irbil, 6-9 September 2006 e disponibile in rete: [http://www.institutkurde.org/en/conferences/kurdish\\_studies\\_irbil\\_2006/Philip+KREYENBROEK.html](http://www.institutkurde.org/en/conferences/kurdish_studies_irbil_2006/Philip+KREYENBROEK.html)

<sup>63</sup> KREYENBROEK, «Orality and Religion in Kurdistan: The Yezidi and *Ahl-e haqq* Traditions», in *Oral literature of Iranian languages: Kurdish, Pashto, Balochi, Ossetic, Persian and Tajik...*, cit., p. 73.

BIBLIOGRAPHIA SELECTA

- A Compendious Syriac Dictionary founded upon the Thesaurus Syriacus of R. Payne Smith, D.D.*, ed. by J. PAYNE SMITH, Winona Lake, Eisenbrauns, 1998.  
Rist. ed. Oxford, Clarendon Pr., 1903.
- AÇIKYILDIZ Birgül, *Patrimoine des Yézidis: Architecture et «Sculptures Funéraires» au Kurdistan irakien, en Turquie et en Arménie*, Paris, Université de Paris I, Panthéon-Sorbonne, 2006.
- , «Le Yézidisme, son patrimoine architectural et ses stèles funéraires», in *Journal of Kurdish Studies* VI (2008), pp. 93-103.
- , «Sacred Spaces in the Yezidi Religion», in *Sacred Landscapes in Anatolia and Neighboring Regions (BAR international series, 2034)*, ed. by C. GATES - J. MORIN - T. ZIMMERMAN, Oxford, British Archaeological Reports, 2009, pp. 103-12.
- , «The Sanctuary of Sheikh °Adī at Lalish: Centre of Pilgrimage of the Yezidis», in *The Bulletin of School of Oriental and African Studies* LXXII/2 (2009), pp. 302-33.
- , *The Yezidis: the History of a Community, Culture and Religion (Library of modern religion, 17)*, London-New York, I.B. Tauris & Co Ltd, 2010.  
Ora: London-New York, I.B. Tauris & Co Ltd, 2014.  
Cfr. P. NICOLAUS, in *Iran and the Caucasus* XVI/1 (2012), pp. 129-33 (rec.).  
Cfr. Farian SABAHİ, «Guide per capire le diverse sette», in *Il Sole* 24 Ore n. 329, sez. Religioni e società/Islamica, domenica 30 novembre 2014, p. 33.
- , «Cultural Interaction between Anatolia and Mosul in the Case of Yezidi Architecture», in *At the Crossroads of Empires: 14<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> Century Eastern Anatolia: Proceedings of the international symposium held in Istanbul, 4th-6th May 2007 (Varia anatolica, 25)*, ed. by D. BEYAZID with the contribution of S. RETTIG, Paris, De Boccard, 2012, pp. 148-64.
- ALLISON Ch. *The Yezidi oral tradition in Iraqi Kurdistan*, Richmond, Curzon, 2001.
- ALOIANE Zourabi A., «Reconstruction of Šayh °Adī b. Musāfir's biography on the basis of Arabic and Kurdish sources», in *Proceedings of the Colloquium on Logos, Ethos, Mythos in the Middle East & North Africa (LEM): Budapest, 18-22 September 1995. To the Memory of Professor Károly Czeglédy (1914-1996) (The Arabist: Budapest Studies in Arabic, 18)*, ed. by A. FODOR - Avihai SHIVTIEL, Budapest, Eötvös Loránd University Chair for Arabic Studies; Csoma de Körös Society Section of Islamic Studies, 1996. Part Two: *Popular Religion, Popular Culture & History*, pp. 95-104.
- Ambrogio BEMBO (1652-1705), *Viaggio e Giornale per Parte dell'Asia (1671-1675) (Orientalia, Collana di Studi Orientali del CESMEO, 10)*, a cura di A. INVERNIZZI, Torino, CESMEO, 2005.
- Anastās Māri AL-KARMALĪ (de St. Elie, āb 1866-1947), «اليزيدية» [al-Yazidiyya], in *al-Machriq: Revue Catholique Orientale Mensuelle-Beyrouth*, II/1 (1899), pp. 32-37, 151-56, 309-14, 395-99; II/2 (1899), pp. 547-53, 651-55, 731-36, 830-36.
- ANQOSI Keremê, «The Yezidi Kurds' Tribes & Clans of South Caucasus», transl. from the Kurdish by Ezîz BAWERMEND, in *The International Journal of Kurdish Studies Past Is Prologue* XIX/1-2 (2005), pp. 55-90.
- ARAKELOVA V., «Three Figures from the Yezidi Folk Pantheon», in *Iran and the Caucasus* VI/1-2 (2002), pp. 57-69.
- ASATRIAN Garnik, «Die Ethnogenese der Kurden and frühe kurdisch-armenische Kontakte», in *Iran and the Caucasus* V (2001), pp. 47-58.
- ASATRIAN Garnik - ARAKELOVA V., «The Yezidi Pantheon», in *Iran and the Caucasus* VIII/2 (2004), pp. 244-51.
- , *The Religion of the Peacock Angel: The Yezidis and Their Spirit World (Gnostica)*, Durham, Acumen Publishing Ltd, 2014.  
Cfr. P. NICOLAUS, in *Iran and the Caucasus* XVIII/3 (2014), pp. 315-24 (rec.).
- ASSEMANI G.S., *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana: encyclopedia of Syriac writers*, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1719-1728, 3 voll. in 4 tomi.  
Ora: Piscataway-NJ, Gorgias Pr., c.2002.
- AL-AŠCARI (Abū l-Ḥasan °Alī b. Ismā'īl, m. 324/936), *Maqālāt al-islāmiyyīn wa-iḥtilāf al-mušallīn (Bibliotheca islamica, 1)*, edit. H. RITTER, Istanbūl, Maṭba'at al-dawla, 1929-1933, 2 voll. e index.

- D'AVRIL A., *La Chaldée chrétienne, étude sur l'histoire religieuse et politique des Chaldéens unis et des Nestoriens*, Paris, Duprat-Challamel, 1864.  
Ora: (*Analecta Gorgiana*, 695), Piscataway-NJ, Gorgias Pr., 2010.
- AZIZE J., «'Child Sacrifice' without Children or Sacrifice: The Pozo Moro Relief», in *Ancient Near Eastern Studies* LI (2014), pp. 263-77.
- AL-BAĞDĀDĪ (Ibn Ṭāhīr °Abd al-Qāhīr, m. 429/1037), *al-Farq bayna al-fīraq*, edit. Muḥammad BADR, Miṣr, Maṭba'at al-Ma'ārif, 1328/1910.
- BAILEY D., «Yezidi Kurds in Multilingual Contexts: Language Maintenance and Shift», in *Journal of Kurdish Studies* VI (2008), pp. 120-39.
- BAR HEBRAEUS (Gregorius Abū al-Faraġ ibn al-°Ibrī, 1226-1286), *Gregorii Abulpharagii sive Bar-Hebraei chronicon syriacum* e codicibus Bodleianis descripsit maximam partem vertit notisque illustravit P.I. Bruns...; Notasque adiecit G.G. KIRSCH..., Lipsiae, apud Adamum Fridericum Boehmum, 1789.  
Cfr. *The Chronography of Gregory Abū'l-Faraj, 1225-1286, the son of Aaron, the hebrew physician commonly known as Bar Hebraeus being the first part of his political history of the world*. Translated from the syriac with an historical introduction, appendixes, and an index accompanied by reproductions of the syriac texts in the Bodleian manuscript 52 by E.A. WALLIS BUDGE, Oxford, London; Oxford UP, Humphrey Milford, 1932, 2 voll.
- , *Gregorii Barhebraei Chronicon ecclesiasticum: quod e codice Musei britannici descriptum conjuncta opera ediderunt, Latinitate donarunt annotationibusque...* edit. J.B. ABBELOOS - T.J. LAMY, Lovanii, C. Peeters, 1872, 2 voll.  
Ora: Cambridge-MASS, Harvard College, 1999.
- BIELLA J.C., *Dictionary of Old South Arabic. Sabaean Dialect (Harvard Semitic Museum Publications, 25)*, Chicago, Scholars Pr., 1982.
- BOIS Th. OP, «Les Yézidis. Essai historique et sociologique sur leur origine religieuse», in *al-Machriq: Revue Catholique Orientale Mensuelle-Beyrouth*, LV (1961), pp. 109-28; 190-242.
- BUNIMOVITZ Shlomo - LEDERMAN Zvi, «Canaanite Resistance: The Philistines and Beth-Shemesh - A Case Study from Iron Age I», in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* CCCXXXIV (2011), pp. 37-51.
- , *A Border Community in Judah. Renewed Excavations 1990-2000. The Iron Age (Monograph Series of the Institute of Archaeology of Tel Aviv University), forthcoming*.
- CAMPANILE G. OP (1766-1835), *Storia della regione del Kurdistan e delle sette di religione ivi esistenti*, Napoli, dalla stamperia de' Fratelli Fernandes, 1818.  
Cfr. traduzione francese a cura di Th. BOIS OP (1953/1962).  
Ora: *Études curde: revue bimestrelle de recherches*, N° Hors série I - Avril 2004.
- sir CLAUSON G., *An Etymological Dictionary of Pre-Thirteenth-Century Turkish*, Oxford, Clarendon Pr., 1972.
- DANKOFF R., *The Armenian Loanwords in Turkish (Turcologica, 21)*, Wiesbaden, Harrassowitz Verl., 1995.
- Dictionary of deities and demons in the Bible*, ed. by K. VAN DER TOORN *et al.*, Leiden-Boston-Köln, Brill. 1999<sup>2 rev.ed.</sup>
- DRIJVERS H.J.W., «Quq and the Quqites. An unknown sect in Edessa in the second century A.D.», in *Numen* XIV (1967), pp. 104-29.
- EZNIK DA KOLB (Eznik Kolbac'i, fl. V sec.), *Confutazione delle sette (Elc Alandoc')* (*Progetti linguistici*, 2), a cura di A. ORENGO, Pisa, edz. ETS, 1996.
- FATHI-CHELHOD J., «L'origine du nom Bar °Ebroyo: une vieille histoire d'homonymes», in *Hugoye: Journal of Syriac Studies* IV/1 (2001), pp. 7-43.
- FIACCADORI G., «Epigrafi inedite da Bostra», in *Felix Ravenna*. Rivista di antichità ravennate, cristiane, bizantine. Faenza-Ravenna, 4 ser., CXXV-CXXVI (1984), pp. 147-56.
- FRANK R., *Scheich °Adī, der grosse Heilige der Jezīdīs*. Inaugural Diss. - Friedrich Alexanders Universität, s.l., N.-L. Kirchhain - M. Schmiersow, 1911 (arabo a fronte dei passi selezionati).
- FURLANI G., *Testi Religiosi dei Yezidi (Testi e Documenti per la Storia delle Religioni, 3)*, Bologna, Zanichelli, 1930.



- , «Sui Yezidi», in *Rivista degli Studi Orientali* XIII/2 (1931-32), pp. 97-132 (arabo a fronte dei passi selezionati).
- , «L'antidualismo dei Yezidi», in *Orientalia* N.S. XIII/1-2 (1944) pp. 236-67.
- Giovanni Battista Ramusio: *Dei viaggi di Messer Marco Polo (Filologie Medievali e Moderne, 5; Serie occidentale, 4)*, ed. critica digitale progettata e coordinata da E. BURGIO - M. BUZZONI - A. GHERSETTI, a cura di S. SIMION - E. BURGIO, Venezia, ed.zni Ca' Foscari, 2015.  
Cfr. <http://edizionicafoscarini.unive.it/col/exp/36/61/FilologieMedievali/5>
- GUIDI M., «Nuove ricerche sui Yazidi», in *Rivista degli Studi Orientali* XIII/4 (1931-32), pp. 377-427.
- , «Origine dei Yazidi e Storia Religiosa dell'Islam e del Dualismo», in *Rivista degli Studi Orientali* XIII/3 (1931-32), pp. 266-300.
- GÜNDÜZ Şinasi, «Mandaean Parallels in Yezidi Beliefs and Folklore», in *ARAM* XVI (2004), pp. 109-26.
- HOFFMANN G., *Auszüge aus syrischen Erzählungen von persischen Märtyrern (Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes, 7/3)*, Leipzig, Brockhaus, 1880.  
Ora: Nendeln, Kraus, 1966.
- IBN AL-NADĪM (Muḥammad b. Ishāq al-Warrāq, fl. X sec.), *Kitāb al-Fihrist*, edit. G. FLÜGEL - J. ROEDIGER - A. MÜLLER, Leipzig, F.C.W. Vogel, 1872.  
Cfr. *The Fihrist of al-Nadīm: A Tenth-Century Survey of Muslim Culture*, ed. and transl. by B. DODGE, New York & London, Columbia UP, 1970, 2 voll.
- IBN ḤAZM (°Alī b. Aḥmad, m. 456/1064), *Kitāb al-fiṣal fī al-mīlāl wa al-niḥāl*, Miṣr, Yuṭlabu min Maktaba wa-Maṭba'a Muḥammad °Alī Şubayḥ, 1347-1348/1928-29 [1929-30], 5 voll.  
Cfr. Samir KADDOURI, *Le livre décisif sur les religions et les sectes d'Ibn Hazm: entre l'histoire du texte et la critique textuelle*, Ph.D.Th. Leiden Univ., 2013.
- IBN ḤALDŪN (°Abd al-Raḥmān, m. 808/1406), *Kitāb al-ibar wa-dīwān al-mubtada' wa-al-ḥabar fī ayyām al-°Arab wa-al-°Aḡam wa-al-Barbar wa-man °āṣarahum min dhawī al-sulṭān al-Akbar*, Bayrūt, Dār al-Kitāb al-Lubnānī, 1956-60, 7 voll.
- IBN ḤALLIKĀN (Şams al-Dīn Abū al-°Abbās Aḥmad, m. 681/1282), *Ibn Khallikan's biographical dictionary (Oriental translation fund, 57)*, transl. from the Arabic by Bn Mac Guckin DE SLANE, Paris, Printed for the Oriental translation fund of Great Britain and Ireland, 1843-71, 4 voll.
- In viaggio per l'Oriente: Le mummie, Babilonia, Persepoli (Mnème. Doc. cul. st. del Medit. e Or. An.)*, a cura di A. INVERNIZZI - E. LESOPO - F. PENNACCHIETTI, Alessandria, edz.ni dell'Orso, 2001.
- ISYA J., *Devil Worship: The Sacred Books and Traditions of the Yezidiz*, Boston, Richard G. Badger, The Gorham Pr., 1919.
- JÜGEL T., «On the linguistic history of Kurdish», in *Kurdish Studies* II/2 (Oct. 2014), pp. 123-42.
- KREYENBROEK Ph.G. - RASHOW Khalil Jindy, *God and Sheikh Adi Are Perfect: Sacred Poems and Religious Narratives from the Yezidi Tradition (Iranica, 9)*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2005.  
Cfr. V. ARAKELOVA - Vardan VOSKANIAN, in *Iran and the Caucasus* XI/1 (2007), pp. 153-59 (rec.).
- KREYENBROEK Ph.G., «Mithra and Ahreman, Binyāmīn and Melek Ṭāwūs: Traces of an Ancient Myth in the Cosmogonies of Two Modern Sects», in *Recurrent Patterns in Iranian Religion: from Mazdaism to Sufism. Proceedings of the Round Table held in Bamberg (30<sup>th</sup> September-4<sup>th</sup> October 1991) (Societas Iranologica Europaea. Studia Iranica, Cahier 11)*, ed. by Ph. GIGNOUX, Paris, Association pour l'avancement des Études Iraniennes, 1992, pp. 57-79.
- , *Yezidism-Its Background, Observances and Textual Traditon*, Lewiston, Edwin Mellen Pr. 1995.
- , «Yezidismus, Zoroastrismus und die Tradition der Ahl-e Haqq», in *Roj-Kasim*, IX (2000), pp. 5-20.
- , «Modern Sects with Ancient Roots: the Yezidis and Ahl-e Haqq of Kurdistan», in *A Zoroastrian Tapestry: Art, Religion & Culture*, ed. by Pheroza GODREJ - Feroza Punthaakey MISTREE, Ahmedabad, Mapin, 2002, pp. 260-77.
- , «The Traditions of the Yezidis and Ahl-e Haqq as Evidence for Kurdish Cultural History», presentato al *World Congress of Kurdish Studies*, Irbil, 6-9 September 2006  
Cfr. [http://www.institutkurde.org/en/conferences/kurdish\\_studies\\_irbil\\_2006/Philip+KREYENBROEK.html](http://www.institutkurde.org/en/conferences/kurdish_studies_irbil_2006/Philip+KREYENBROEK.html) (consultato il 19/03/2015).

- Leandro DA S. CECILIA (Giovanni Augusto Cottalorda, 1702-1784), *Mesopotamia ovvero Terzo Viaggio di F. Leandro di Santa Cecilia Carmelitano scalzo in Oriente scritto da lui medesimo, e dedicato a Sua Altezza serenissima il principe Pietro Leopoldo arciduca d'Austria*, In Roma, Nella stamperia d'Angelo Rotilj, 1757.  
Cfr. B. GENITO, «Un Carmelitano Scalzo del XVIII secolo: tra ideologia medievale e coscienza moderna del reale in alcune interpretazioni e disegni di resti archeologici», in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX (Collana "Matteo Ripa", 3)*, a cura di A. GALLOTTA - U. MARAZZI, I/1, Napoli, UNO, 1984, pp. 489-501.  
Cfr. P. ORSATTI, «Il Carmelitano Leandro di S. Cecilia, viaggiatore in Oriente (1731-1751)», in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX (Collana "Matteo Ripa", 4)*, a cura di A. GALLOTTA - U. MARAZZI, II/2, Napoli, UNO, 1984, pp. 509-31.  
[La principale fonte di informazione per la storia della Persia di Leandro sarebbero le memorie di Judasz Tadeusz Jan Krusiński (1675-1756), gesuita polacco, missionario in Persia: 1707-25].
- MACKENZIE D.N., «The Origins of Kurdish», in *Transactions of the Philological Society* LX/1 (Nov. 1961), pp. 68-86.
- Raphaël DU MANS (1613-1696), *Estat de la Perse en 1660*, publié avec notes et appendice par Ch. SCHEFER (*Publications de l'École de langues orientales vivantes*, 2<sup>e</sup> sér., 20), Paris, E. Leroux éd., 1890.
- MARR N., «Eshche o slove "chelebi"» [K voprosu o kul'turnom znachenii narodnosti v istorii Perednei Azii] «Ancora sul termine chelebi», in *Zapiski vostochnago otdelenija Imperatorskago ruskago archeologicheskago obshchestva*-St. Peterbourg [Bollettino della sezione orientale della società archeol. imp. russa], XX/1-2 1910), pp. 99-151 (fonte non controllata).
- MARTIROSYAN Hrach K., *Etymological dictionary of the Armenian inherited lexicon (Leiden Indo-European etymological dictionary series, 8)*, Leiden-Boston, Brill, 2010.
- MEIER F., «Der Name der Yazidi's», in *Westöstliche Abhandlungen Rudolph Tschudi zum siebzigsten Geburtstag überreicht von Freunden und Schülern*, hrsg. von F. MEIER, Wiesbaden, Harrassowitz, 1954, pp. 244-57.
- Michele MEMBRÉ (ca.1509-1594), *Relazione di Persia (1542)*. Ms. inedito dell'Archivio di Stato di Venezia pubblicato da Giorgio R. CARDONA, con una app. di documenti coevi, concernenti il primo quindicennio di regno dello Scià Tahmasp (1525-40), presentazione di G. SCARCIA (*Studi e materiali sulla conoscenza dell'Oriente in Italia*, 1), a cura di F. CASTRO, indici di A.M. PIEMONTESE, Napoli, IUO, 1969.
- MILLER R.D. II, «Shamanism in Early Israel», in *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* CI (2011), pp. 309-41.
- MIMOUNI S.C., «La question des collyridiennes ou des collyridiens d'Epiphane de Salamine», in S.C. MIMOUNI, *Les traditions anciennes sur la Dormition et l'Assomption de Marie. Études littéraires, historiques et doctrinales (Supplements to Vigiliae Christianae, 104)*, Leiden-Boston, Brill, 2011, pp. 295-318.
- MONNOT G., «Le panorama religieux de Fahr al-Dīn al-Rāzī», in *Revue de l'histoire des religions* CCIII/3 (1986), pp. 263-79.
- MÜNNICH Maciej M., «Beth-Shemesh in the Early Iron Age», in *Ugarit-Forschungen: Internationales Jahrbuch für die Altertumskunde Syrien-Palästinas*, XLIV (2013) *In memoriam Pierre Bordreuil*, pp. 217-41.
- NAU F., «Recueil de textes et de documents sur les Yezidis», in *Revue de l'Orient Chrétien*, sér. 2, XX (1915-17), pp. 142-200, 225-75 (testo siriano e trad. francese).
- NICOLAUS P., «The Serpent Symbolism in the Yezidi Religious Tradition and the Snake in Yerevan», in *Iran and the Caucasus* XV/1-2 (2011), pp. 49-72.
- NIKITINE Basile, «Les Kurdes et le christianisme», in *Revue de l'histoire des religions* LXXXV (1922), pp. 147-56.  
-----, *Notes sur le Kurde*, in *Oriental Studies in honour of Cursetji Erachji Pavry*, ed. by Jal Dastur Cursetji PAVRY, London, Oxford UP, 1933, pp. 305-35.  
-----, *Les Kurdes: études sociologique et historique*, préf. de L. MASSIGNON, Paris, éd. ns d'aujourd'hui, 1975.  
Ed. or. Paris, Imprimerie Nationale, 1956.
- NÖLDEKE Th., «Kardū und Kurden», in *Beiträge zur Alten Geschichte und Geographie: Festschrift für Heinrich Kiepert*, hrsg. von O. BENNDORF et al., Berlin, Reimer, 1898, pp. 73-81.

- ÖPENGİN Ergin - HAIG G., «Regional variation in Kurmanji: A preliminary classification of dialects», in *Kurdish Studies* II/2 (Oct. 2014), pp. 143-77.
- Oral literature of Iranian languages: Kurdish, Pashto, Balochi, Ossetic, Persian and Tajik...* (A History of Persian literature, 18), ed. by Ph.G. KREYENBROEK - U. MARZOLPH, London-New York, I.B. Tauris, 2010.
- PAULIN J.-P., *La Chaldée: esquisse historique: suivie de quelques réflexions sur l'Orient*, Rome, Imprimerie de la Civiltà Cattolica, 1867.  
Ora: (Syriac Studies Library, 132), Piscataway-NJ, Gorgias Pr., 2011.
- AL-RĀZĪ (Muḥammad b. °Umar Fahr al-dīn, m. 606/1210), *Tafsīr al-kabīr*, al-Qāhira, al-Maṭba'a al-Bahiyya al-Miṣriyya, n.d. (1934-1962?), 32 voll.
- RESHID Tosinê, «Yezidism: Historical Roots», transl. from the Kurdish by Ezîz BAWERMEND, in *The International Journal of Kurdish Studies* Past Is Prologue, XIX/1-2 (2005), pp. 39-46.
- RODZIEWICZ A., «Tawus Protogonos: Parallels between the Yezidi Theology and Some Ancient Greek Cosmogonies», in *Iran and the Caucasus* XVIII/1 (2014), pp. 27-45.
- SENOFONTE (430-354), *La spedizione verso l'interno (Anabasi)*, con i racconti paralleli di Diodoro Siculo e Plutarco (*Compagnia extra*, 28), introduzione, traduzione e note a cura di D. BALDI, Macerata, Quodlibet, 2012.
- SFAMENI GASPARRO G., «I miti cosmogonici degli Yezidi», in *Numen* XXII/1 (Apr. 1975), pp. 24-41.
- SPĀT Eszter, «Shahid bin Jarr, Forefather of the Yezidis and the Gnostic Seed of Seth», in *Iran and the Caucasus* VI/1-2 (2002), pp. 27-56.  
-----, *Late Antique Motifs in Yezidi Oral Tradition (Perspectives on Philosophy and Religious Thought*, 8), Piscataway-NJ, Gorgias Pr., 2010.
- AL-ŠAHRĀSTĀNĪ (Muḥammad b. °Abd al-Karīm, m. 548/1153), *Kitāb al-Milal wa-'l-Niḥal, Books of Religions and Philosophical Sects (Collectio editionum rariorum orientalium*, 1), ed. by W. CURETON, Leipzig, Harrassowitz, 1923.  
Rist. ed. London, Printed for the Society for the Publication of Oriental Texts, 1842 [i.e. 1846], 2 voll.
- TARDIEU M., «Épiphanie contre les gnostiques», in *Tel Quel*-Paris, LXXXVIII (1981), pp. 64-91.
- Jean DE THÉVENOT (1633-1667), *Voyages de Mr de Thevenot en Europe, Asie et Afrique*, divisez en 3 parties..., Amsterdam, Michel Charles Le Cène, 1727<sup>3</sup>, 5 voll.
- TOMMASO DA MARGĀ (fl. metà IX sec.), *The Book of Governors: The Historia monastica of Thomas, Bishop of Margā A.D. 840*: edited from Syriac Manuscripts in the British Museum and other libraries, ed. by E.A. WALLIS BUDGE, London, Kegan Paul, Trench, Trubner, 1893.  
Ora: Piscataway-NJ, Gorgias Pr., 2003.
- AL-ṬUSĪ (Abū Ġa'far Muḥammad b. al-Ḥasan, m. 459-460/1067), *al-Tibyān fī tafsīr al-Qur'ān*, edit. Aḥmad Ḥabib Qaṣīr AL-°ĀMILĪ - Aḥmad Šawqī AL-AMĪN, Naḡaf, al-Maṭba'a al-°Ilmiyya, 1376-82/1957-63, 10 voll. (gli editori variano, così come le città di edizione).
- Pietro DELLA VALLE (1586-1652), *Viaggi di Pietro Della Valle il pellegrino, descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano. La Persia*, Parte Prima, In Roma, a spese di Biagio Deuersin e Felice Cesaretti, 1658.  
Altra ed. *Viaggio in Levante di Pietro della Valle (Itinerari*, 3), a cura di L. BIANCONI, Firenze, Sansoni ed., 1942.  
Cfr. G. FURLANI, «Pietro della Valle sui Yezidi», in *Oriente Moderno* XXIV/1 (1944), pp. 17-26.
- WEINFELD M., «The worship of Molech and the Queen of Heaven and its background», in *Ugarit-Forschungen: Internationales Jahrbuch für die Altertumskunde Syrien-Palästinas* IV (1972), pp. 133-54.
- YĀQŪT (Ibn °Abd Allāh al-Ḥamawī, m. 626/1229), *Kitāb Mu'gam al-Buldān*, Tehrān, s.e., 1965.  
[frontespizio anche in tedesco: *Jacut's Geographisches Wörterbuch (M. Asadi's Publications Series*, 7), hrsg. von F. WÜSTENFELD, Leipzig, Brockhaus, 1866-73], 6 voll. in 10 tomi.